

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVI
seconda raccolta(8 febbraio 2019)

Anno XVI!

In questa raccolta:

- *Vicenda “sei scatti”. Lettera aperta al Signor Capo di Gabinetto del Ministro, al Signor Capo del Dipartimento per le Politiche del Personale dell’Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie, alle Organizzazioni sindacali del personale della carriera prefettizia, ai Colleghi tutti della carriera prefettizia*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *La scommessa sui boat people*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3

Vicenda “sei scatti”.

*Lettera aperta al Signor Capo di Gabinetto del Ministro,
al Signor Capo del Dipartimento per le Politiche del Personale
dell’Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie,
alle Organizzazioni sindacali del personale della carriera prefettizia,
ai Colleghi tutti della carriera prefettizia*
di Antonio Corona*

Nemmeno così tanto remoto. Oltre a importanti riflessi in termini concreti, il rischio è infatti che la vicenda finisca altresì con arrecare grave danno a dignità, considerazione, credibilità, immagine.

Dell’Amministrazione stessa, prima e per prima.

Delle Organizzazioni sindacali prefettizie, poi.

Dei Colleghi, tutti.

Dell’Amministrazione, per la strabiliante performance da protagonista indiscussa e assoluta in una faccenda che ha semplicemente dell’increscioso, dello sconcertante, dell’incredibile.

Delle Organizzazioni sindacali prefettizie, se, a fronte di una delicatissima questione che suggerirebbe di stare e fare quadrato assieme, unite, continuassero a prodigarsi in ordine sparso.

Dei Colleghi, potenzialmente esposti a pubblico ludibrio a motivo di pur legittime preoccupazioni e tutela delle proprie ragioni.

In estrema sintesi.

Nel mentre dello scorrere di un tempo infinito, l’Amministrazione pare essersi improvvisamente destata dal torpore in cui si era incomprensibilmente immersa.

Avvedutasi o resa edotta, come in un incubo, di ritenute a fini pensionistici e buonuscita non (*da essa medesima!*) effettuate

alla fonte, si è subitaneamente attivata per presentare agli (da essa medesima!!) amministrati il conto degli arretrati, accumulati (da essa medesima!!!) nel corso di interi decenni.

Migliaia, persino decine di migliaia di euro in unica soluzione.

Con buona pace delle stime - seppur di massima e a titolo meramente indicativo - assai più contenute, diramate precedentemente (da essa medesima!!!, v. nota della Direzione centrale per le Risorse strumentali e finanziarie del 24 gennaio c.a., trasmessa alle OO.SS. in allegato alla lettera dell'Ufficio IV-Relazioni sindacali del successivo giorno 25), circostanza che sembra non deporre esattamente a favore della esattezza della quantificazione degli importi in parola.

In alternativa, cinque anni di rate mensili da centinaia di euro.

Prendere o lasciare, pena atti esecutivi.

Per un beneficio, tra l'altro, si permetta di paventare, dal futuro perlomeno incerto, stanti le ricorrenti incursioni "riformatrici" in peius in materia pensionistica.

Beninteso, guai a pretendere minimamente ciò che non sia dovuto.

Al contempo, non ci si può però nemmeno ritrovare, di punto in bianco, del tutto incolpevolmente, con un debito tra capo e collo per somme importanti e ultimamente richiesti di onorarlo senza por tempo in mezzo.

Non ci si stupisca se dunque, per... *legittima difesa*, ci si possa quindi risolvere a ricorrere agli strumenti predisposti dall'ordinamento.

Per dare una qualche idea, i versamenti mensili, in misura diversa secondo le rispettive anzianità di servizio, cancellerebbero di fatto buona parte degli adeguamenti economici *post-riforma*(!!!!).

Senza stare a considerare, da allora:

- l'inopinata "cancellazione", ad accordo ormai concluso in sede di rinnovo contrattuale di categoria per il biennio 2008/9, di significative risorse finanziarie ivi postate a fini perequativi;

- la mancata percezione, per anni, da parte di numerosi colleghi, delle retribuzioni che sarebbero viceversa loro spettate per effetto di promozioni alla qualifica superiore;
- (persino) la soppressione, a differenza di altre categorie che l'hanno invece mantenuto, del rimborso delle spese di trasloco relative a trasferimenti d'ufficio;
- l'abolizione dei "gettoni" di presenza delle commissioni elettorali, che ha determinato la... "scomparsa" dei relativi membri "laici", con la componente prefettizia ritrovatasi dall'oggi al domani a dovere assicurare comunque, da sola, con considerevole aumento di impegno e responsabilità, il puntuale funzionamento dei cennati colleghi;
- la denegata integrazione economica al personale della *carriera prefettizia* per le ulteriori attività lavorative in ragione degli adempimenti correlati al prossimo censimento.

Si potrebbe continuare.

Ben si comprenderà dunque come, fondate o meno che siano, le intimidazioni dell'Amministrazione possano di per sé suscitare pruriti di varia natura.

Il pasticcio?

Totale, piena, completa responsabilità dell'Amministrazione.

Sia dunque l'Amministrazione ad avviare immediatamente un confronto e a porre sul tappeto una possibile, condivisibile soluzione.

Si rimane in attesa di risposta, urgente data la ristrettezza dei tempi.

Diversamente, con tutto ciò che ne potrà conseguire, non rimarranno che gli strumenti all'uopo predisposti dall'ordinamento.

Doverosamente e pubblicamente, non si è mancato di esprimere vivo apprezzamento per l'assemblea del 5 febbraio u.s., al Viminale, organizzata dal Si.N.Pre.F..

Si era ritenuto che ciò potesse costituire l'avvio di un percorso unitario per il quale, come peraltro di consueto, AP ha manifestato immediatamente massima disponibilità.

Sorprende e rammarica, perciò, l'aver appreso che il Si.N.Pre.F. si sia fatto ricevere

“solitariamente” dal Signor Capo di Gabinetto del Ministro, con un successivo, afferente comunicato rivolto, almeno sembra, ai soli propri iscritti, attuali e... futuri.

Si è persuasi trattatosi di un episodio isolato, semmai di una incomprensione, poiché, in siffatti frangenti, le divisioni possono rivelarsi foriere di pregiudizievole sorprese.

Ci sarà sempre tempo, poi, per rivendicare e raccogliere eventuali meriti e riconoscimenti.

Non sarebbe male se pure l’A.N.F.A.C.I. battesse un colpo.

In fine, ai *Colleghi*.

Un attimo di pazienza.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

La scommessa sui boat people

di Maurizio Guaitoli

Chi scommette sui boat people?

Chi ci guadagna grandi fortune, come criminali, miliziani e trafficanti di ogni genere: dei Re Mida a rovescio che convertono donne e uomini nati liberi in naufraghi e disperati.

Gli altri profittatori sono gli Stati da cui fuggono, che prima li lasciano liberi di andare (ricattando politicamente i Paesi di accoglienza) e poi ne sfruttano le rimesse.

Governi africani corrotti, caotici e incapaci, con la complicità delle grandi fedi religiose e dell’Onu, premono affinché l’immigrazione legale diventi un diritto umano universale dell’Uomo-Migrante, tacendo sul fatto che chi parte proviene da continenti in realtà ricchissimi, come l’Africa e l’America Latina, in cui una sparuta minoranza oligarchica ha accesso a tutte le risorse naturali e agli aiuti finanziari internazionali.

Così si confeziona il *Migration Compact*, non spendendo un solaparola né sulla necessità assoluta del contenimento del trend esplosivo delle nascite nelle aree più disastrose del mondo, né sull’altro vero diritto umano assoluto: ovvero quello a “non emigrare”, trovando giustizia, pane e lavoro nella terra dove si è nati. L’Occidente illuminista e quello catto-comunista della “Liberazione dei Popoli” ha completamente dimenticato la lezione del *Che*: lottare, a costo della propria vita, pur di liberare i popoli oppressi dai loro regimi corrotti e da chi li sostiene a livello internazionale.

Costoro, cattolici e militanti di sinistra, sono diventati tutti comodi pantofolai, facendo finta che si può dare accoglienza a tutti comprimendo interi continenti del bisogno in un fazzoletto minuscolo di terra, sia esso l’Italia o l’Europa occidentale.

Come può, l’Occidente, accogliere centinaia di milioni di nuovi immigrati africani, senza opporvisi con la forza chiudendo ermeticamente le frontiere di terra e di mare, onde evitare progrom e bagni di sangue tra autoctoni e stranieri?

Si può fermare questa macchina diabolica che annega i bisognosi e rende i nativi degli odiatori assoluti di questa scellerata immigrazione che nessuno sa governare?

Forse sì.

Applicando tre regole banali.

Primo: fare un contro-mercato dei falsi asilanti che non si riescono a espellere. Il ritorno di ciascuno di loro nei Paesi di origine, cioè, avrebbe un... “valore di mercato” da riconoscere allo Stato che se li riprende indietro.

Secondo: serve un fondo europeo, un *Trust* vero e proprio, per cui quei denari vengono vincolati alla ricostruzione dei Paesi africani “esportatori” di disperati che poi possono proporre, a loro scelta, l’utilizzo delle quote spettanti per la (ri)costruzione di infrastrutture, impianti produttivi, bonifica urbana. Basterà associare al *Trust* un numero consistente di grandi imprese europee capaci per *know-how* e fatturato di realizzare le opere

richieste, scegliendole di volta in volta per semplice sorteggio e rigorosamente a rotazione.

Terza regola, di fondamentale importanza: l'aggiunta di un *bonus* annuo in funzione della diminuzione degli arrivi in Europa di cittadini dei Paesi africani "esportatori". I vantaggi per noi e per loro sono chiarissimi. In primo luogo, chi paga i trafficanti e si auto-affonda con i barconi per essere salvato sa benissimo che spenderà inutilmente i suoi soldi in quanto verrà rimpatriato con quasi certezza, dato che non è profugo per definizione. Pertanto, i Paesi di origine avranno tutto il vantaggio a trattenere in patria i propri concittadini dato che l'entità del *bonus* per le mancate partenze è dell'ordine di grandezza del numero di rimpatri/anno. Il *bonus* va mantenuto ai suoi *max* valori storici per un periodo congruo, diciamo un decennio, qualora non vi siano state più partenze dai Paesi beneficiari. Cosa fondamentale (l'Onu non dorma!): nel *Trust* devono coattivamente confluire "tutti" gli immensi capitali illegalmente esportati all'estero dalle *élite* africane corrotte e collocati in conti cifrati nei paradisi fiscali e nelle banche occidentali.

Occorre una norma internazionale che dia ai procuratori i necessari poteri di sequestro di tali capitali illeciti, che debbono poi essere riassegnati *pro-quota* al Paese di origine derubato senza però che questi abbia più alcun diritto alla loro gestione autonoma diretta, ma solo a scegliere l'intervento strutturale di suo gradimento tra quelli proposti dal *Trust*. Per scardinare le *élite* corrotte occorre, però, creare una coscienza rivoluzionaria (alla *Che*) da parte dei popoli oppressi. Questo si può fare indottrinando ideologicamente e armando l'opposizione o, più efficacemente, dicendo una cosa molto più semplice: in funzione delle grandi infrastrutture che dovranno essere realizzate in tempi medio-lunghi nel Paese esportatore "X", il *Trust* emana bandi per borse di studio

e formazione a medio alto-livello, selezionando per merito e *in loco* i cittadini che ne abbiano fatto domanda. I vincitori, una volta diplomati/laureati, dovranno rientrare obbligatoriamente nei loro Paesi di origine per essere impiegati *pro-quota* nelle società europee che costruiscono le infrastrutture finanziate attraverso le risorse del *Trust*. Si creerebbero così delle vere e proprie nuove *élite*, con una coscienza democratica forte e sicura avendo soggiornato per parecchi anni in Europa, alle quali spetterà il compito di cambiare pacificamente o meno i loro sistemi politici marcescenti.

Ma, come insiste a dire Gianrico Carofiglio, il problema non sono i *boatpeople*.

Nient'affatto: molti, ma molti di più sono gli immigrati che arrivano qui con un titolo provvisorio di soggiorno per turismo o studio e che poi non tornano indietro una volta spirata quella scadenza.

Bene, bisogna fare a tutti costoro un discorso semplice e chiaro, una volta verificato che non abbiano diritto a restare in Italia, del tipo: "*o tu mi documenti che hai un reddito minimo annuale per mantenerti, o te ne torni a casa*".

Starà poi a tutti costoro (asiatici, latino americani, etc.) stabilire "come" vorranno dimostrare questa loro capacità produttiva in modo ufficiale.

Li si costringerebbe, cioè, a ricercare la via della legalità, magari denunciando in massa il lavoro nero e le forme odiose di sfruttamento cui sono sottoposti. Farli emergere significherebbe per l'Italia maggiori entrate fiscali e la possibilità di mantenere livelli minimi di prestazione sia nel *welfare* assistenziale, sia nella previdenza.

L'enorme vantaggio per noi, però, sarebbe tutto politico: aiuteremmo i primi "a casa loro" (dimensionando correttamente il *bonus* calibrato sul calo degli arrivi!) e premieremmo l'immigrazione "buona" a casa nostra.